

UNTITLED

Racconto breve
di **Darcy Ariosto**
darcyatom@yahoo.it

c2001 dell'autore
Questo documento è stato scaricato da
www.pumpkins.it/poetry.html

La boccia di vetro azzurrata. La festa interrotta, i cieli dentro al centro della terra, oppure ovunque.

Quel giorno, che non sembrava avere ne' mattino ne' tramonto di sole, vagava da sola lungo un viale alberato di primavera, pensava a quanto pesassero le bugie di quei libri che portava appresso, sarebbe riuscita a fare una cosa giusta vera in quello spazio e durante quel tempo? Sì, sapeva volare fra gli alberi, viaggiare alla velocità sconsentita dalla legge. Sapeva far sognare gli altri col suo sguardo dolce; quanti erano scivolati, ammaliati dal volto di graziosa e persa bambola, in un vortice profondo, ma era reale tutto questo?

Se lo era chiesto, e continuava a canticchiare fra gli alberi che perdevano il loro polline al vento e facevano della strada di terra battuta un meraviglioso tappeto screziato di bianco e giallo. Continuava a calpestare il tappeto primaverile di pollini e sole che colpiva le più piccole pagliuzze facendole brillare più d'ogni riflettore. "In fondo" pensò, "tutta questa meraviglia esiste oppure la consideriamo così solo perché appartenenti alla razza umana a cui piace interpretare spesso, non sempre, quello che vede? In ogni caso voglio pensare che questo, malgrado le minacce dei fumi industriali, sia un meraviglioso mondo, una stupefacente natura."

Era vero, se lo chiedeva, e sorrideva a nessuno in particolare o forse proprio a se stessa, adesso era davvero quello che voleva essere, fra quel viale, con gli occhiali sul naso e il sorriso più vero e bello che potesse esserci, denti illuminati a scintillio dalle influenze solari.

La sera prima era stata in una grande sala, per una grande festa; aveva sorriso a tutti e tutti erano d'accordo nel riconoscerle doti eccezionali: era lei non solo una dolce creatura, ma anche l'artista, le dicevano, l'artista d'eccellenza l'invitata di una festa meravigliosa. Ma allora per questo la richiedevano? Le luci erano troppo forti, puntate dritte agli occhi per mostrarla agevolmente a tutti gli invitati sparsi a mucchietti in ogni parte della sala. Ecco la celebrità, ma sarà vera? Bisbigliavano a voce bassa fra i frastuoni delle luci.

Passavano gli orologi appesi ai muri, il vestito vaporeggiava fra i tavoli e le sedie, da sopra le stelle poteva vedere che gli altri davvero si divertivano o almeno davano questa impressione, ma lei, stella non poteva. Non gioiva nemmeno sotto le richieste dei modelli, ne aveva interesse reale per i discorsi: falsa plastica. La migliore marca la migliore opportunità per pubblicizzare, investimenti finanziari.

"Perché gli altri stanno felici e contenti nelle loro vite che non fanno di niente e io invece devo essere triste, perché loro lo vogliono. Ho preso su di me il peso dei loro sogni infranti, e adesso la mia faccia è appesa sui muri plastificata, ma se loro non fanno più sognare perché sorridono felici, perfetti, mentre io che sogno incessantemente sono la sola a non sorridere, perché mi legano i miei pensieri?" Si era chiesta dopo guardando il suo riflesso, fra quello delle altre, sul grande specchio del bagno, magnificamente profumato, della sala lussuosa.

Quella sera tutti suoi amici, se ne aveva, erano lì anch'essi invitati, protagonisti anch'essi dell'incredibile spettacolo che era creato dalle loro vite agli occhi degli altri. Dunque i suoi amici: c'era Micio che non si lavava mai ma era lo stesso pulito, poi c'era Kitty chiusa in un cerchio e Baffo appeso alle scale coi i piedi a ciondolare nel vuoto e Spassy che dormiva da sveglio e Missi perduta e Titti e Gekko che si leccavano. Davvero tutti li osservavano, era una splendida cerchia di una magnifica reggia, ma chi era a governare tutto lei pensò "sono io" e beveva annoiata ma sorridente mentre dallo scintillio cristallino delle coppe vedeva ancora il suo riflesso, senza verità.

Era bello tutto quello che vedeva, o meglio la convinceva della bontà della sua natura, tutto quel brillare, Micio le parlava, le raccontava di come fosse importante essere lì in quel momento e poi rideva a squarcia gola come per dire "sul serio credi alle balle che ti sto dicendo?" Le foto si facevano più intense, e Kitty era vicina con i suoi incredibili capelli neri che si spandevano per l'aria, che voleva dirle? Era davvero difficile capire il linguaggio dei gesti per chi mai ne aveva approfondito lo studio.

Continuò a considerare le luci artificiali e gli scintillii mentre Spassy, che comunque dormiva, voleva assolutamente restare abbracciato a lei e Baffo invece che rideva, ancora appeso, e le chiedeva di sorridergli "non è carino che tu non mi parli, non è affatto carino che tu ce l'abbia con me stasera" ma per lei quella non era una bella festa, tutto sapeva, come al solito del resto, di falsa plastica. Allora perché doveva farsi baciare ancora da Spassy che la teneva stretta facendole mancare il respiro tanto le sue mani le si conficcavano in schiena. "ti voglio bene sai" le sussurrava sorriso quello ma lei non aveva nessuna voglia di credergli " tu non vuoi bene a me ma al mio ritratto"

"Sono stanca" si diceva e si ripeteva " di sentire sempre le brutte cose, di sentire sempre i soliti verbi. Restare sempre appesi alle proprie tristezze non fa piacere, affatto piacere. Devo avere un momento di assoluta normalità."

Aspettava una nuova coppa di cristallo per poter bere, e specchiarsi nel mentre ma visto che tardava a venire si stancò e ruotò gli occhi altrove proprio lì dove c'era, fra quella luce fumosa anche un punto oscuro, una porta "dicono che apra chiavi" si sentiva da dietro le spalle. A passi veloci si decise così a uscire, almeno per un po', dal fumo assordante e si trovò fuori dalla sala, nel giardino.

"Di notte i giardini sono paurosi, sono sconcertanti, sono soli" pensò. "Cosa ci fa lei qui" si sentì dire da nessuno in particolare o da una folla invisibile ma presente, "non deve restare, questo non è il suo posto" perché mai non lo era; continuarono a sgridarla "questo è il posto per la gente comune, e lei non lo è" perché!

"All'aperto stiamo noi altri a vivere tranquillamente al giorno alla luce del sole, mentre di notte, quando non possiamo riconoscerci a vicenda, veniamo qui per i nostri riti segreti" ma insomma, si chiese lei, chi era questa gente normale, la NORMA che era in fondo? "Ritorni dentro, nella sala, quello è il suo posto" "ma io voglio solo vedervi" "non si può vada via" continuò la folla segreta "nemmeno noi ci vediamo in faccia quando, normali, compiamo il giro dei riti" nel giardino di notte dunque non era vero che c'era solitudine, c'era molta più gente di quello che credesse, solo che questa non si faceva vedere.

"A lei non vogliamo concedere di partecipare, può solo guardare la nostra gioia da dietro i vetri della sala, quello è il suo posto, vada via" ma sono diversa si chiedeva lei, perché, mentre

restava ferma. All'improvviso sentì che la terra non era più sotto ai suoi piedi, quelli la prendevano a forza e la ricacciavano dentro facendole anche male sbattendola giù sul bel pavimento celeste, freddo, della sala.

Accorsero gli invitati, le luci a fasi sopra il suo corpo a terra, i bagliori dentro ai suoi occhi che brillavano, si intensificarono le foto e si raggrumarono attorno gli amici, tutti anche se erano falsi come lei aveva pensato prima, l'alzarono da terra amorevolmente e la confortarono. Micio che le spigava cosa era accaduto "loro li fuori non sono migliori, affatto rispetto a noi di qua dentro" e Baffo che voleva farla ridere, Missy la guardava con gli occhioni sgranati e Spassy che non si era accorto di nulla perché dormiva, ma lo stesso la prese fra le braccia forte e Kitty le portò un bastoncino d'incenso alla mirra "concentra la tua visione del mondo su te stessa, non credere agli altri, fuori. È vero solo quello che tu credi" e la portarono via da quella festa, bisognava andare, ormai era stanca "Buona notte" disse sorridendo a tutti quegli occhi "a domani, non preoccupatevi per me"

Risuonò con queste parole davanti al portone di casa circondata da loro tutti e poi entrò dentro, qui salì le scale lontane e fu nella sua camera dove erano sparse in disordine tutte le sue essenze la sua musica e tutto il resto. Si guardò attorno e pensò che non aveva bisogno di vetrini e ingrandimenti della sostanza, ormai lei sentiva ogni cosa chiara, senza bisogno di amplificare, era tutto evidente! Tuttavia pensò che entrare per un poco in quel giardino era stato utile: non lo avrebbe riprovato più.

Era così il momento di entrare nel centro della terra, o di una stanza segreta e bruna: il sonno. Il sonno non è facile, non è naturale, non è nel cielo ma sulla terra o in qualsiasi luogo lontano, vicino ma comunque migrante dal nostro corpo.

La boccia di vetro era così bella nella sua azzurrata iridescenza, e splendeva cadendo giù, versandosi e fu così veloce nel farlo che lei non se ne accorse nemmeno di quanto la boccia di vetro l'aveva fatta scivolare profonda. E fu così dunque che si trovò in quel posto che le sembrava di aver già visto ma in cui non era stata mai: era lungo il viale. Era giorno e adesso non c'era dentro o fuori ma vero o falso. La boccia di vetro non c'era nemmeno più quella.

Intanto la giù come piangeva Kitty in silenzio e Missy aveva gli occhi sgranati al vuoto, Titti e Gekko si davano forza a vicenda e Baffo non voleva crederci e rideva, e Micio cercava di capire filosofeggiando Spassy cercava di seguirla, dormendo profondamente nelle sue lacrime.

La testa girava ancora un poco era come se l'avesse attraversata un lungo e pericoloso viaggio, nel quale si poteva anche perdere, ma non era stato così. Dunque era quello un viale di primavera con alberi e tappeti di polline, "bellissimo" provò a pensare ma non ci riuscì perché si vide quello che aveva sempre cercato.